

forze che concorsero a determinarne la nascita.

Il caso del monastero di Leno e della sua signoria territoriale è emblematico per la definizione e la comprensione del *dominatus loci* esercitato da un ente monastico nella campagna lombarda. Molti spunti presenti nel lavoro del Baronio sembrano a questo proposito particolarmente interessanti e significativi, rivelando un'indubbia originalità, come attenta risulta la lettura delle fonti.

Alcuni aspetti però sono rimasti un po' in ombra, in quanto l'indagine, attenta solo agli elementi quantitativi che la documentazione offre, non si sofferma sulla qualità della vita nelle campagne lombarde nei secoli XI-XII; forse poteva essere rivolta anche al vissuto quotidiano, formulando una serie di interrogativi che potevano spaziare dalle caratteristiche dell'insediamento rurale alla mobilità della popolazione, fino alla composizione sociale di quel ceto di uomini dipendenti dal monastero costretti ogni giorno a misurarsi con i problemi della terra.

A sua volta il discorso sul *commune* abbaziale, di notevole interesse, si sarebbe avvantaggiato da opportuni sviluppi, sempre possibili, auspicabili e probabilmente già nei piani di lavoro dell'Autore; allo stesso modo, un discorso introduttivo che delineasse le linee generali della ricerca e la problematica relativa, sarebbe risultato utile per una migliore comprensione dell'opera, che rappresenta in ogni caso un contributo notevole nell'ambito degli studi sulla signoria ecclesiastica nel contado.

GIOVANNA FORZATTI GOLIA

ROBERT GROSSETESTE, *Hexaëmeron*, edd. R. C. DALES-S. GIEBEN, Published for The British Academy by The Oxford University Press, London 1982 (Auctores Britannici Medii Aevi, VI). Un volume di pp. XXIX-374.

L'edizione dell'*Hexaëmeron* di Grossatesta, lungamente attesa e ora portata a termine da due suoi eminenti studiosi, costituisce un contributo fondamentale non solo per la conoscenza del pensiero del vescovo di Lincoln, ma anche per lo studio della letteratura religiosa della prima metà del XIII secolo. Scritta fra il 1232 e il 1235, quest'opera, che si inserisce nella ininterrotta tradizione esegetica della *Genesi*, per i temi e le problematiche affrontati, ci fornisce, anche se in modo affatto sistema-

tico, una *summa* dell'erudizione filologica, filosofica e teologica del Grossatesta, una delle personalità più eminenti della prima metà del Duecento. I problemi in discussione sono quelli fondamentali della creazione, della natura dell'universo, della collocazione dell'uomo fra le cose create, del suo destino; e attorno a questi quesiti si svolge il discorso sapienziale e filosofico che attinge a tutte le conoscenze (non ultima la conoscenza diretta di parte della tradizione greca) e all'esperienza di un maestro giunto al culmine della sua attività.

La tradizione manoscritta dell'*Hexaëmeron* non è vasta, e questo dato è probabilmente segno di una sua limitata diffusione, diversamente da quanto avvenne per altri scritti del Grossatesta che conobbero notevole fortuna, in particolare il commento agli *Analitici Secondi* che assicurò all'autore fama di commentatore per eccellenza di questo trattato aristotelico. Dei sette testimoni superstiti, il manoscritto Bodleian Library, lat. th. c. 17 è di gran lunga il più interessante e il più importante, perché reca per una parte del testo le correzioni autografe del Grossatesta. Gli interventi sono di varia natura, dalla correzione di errori di scrittura all'inserimento di parole omesse, alla grafia di parole greche, che fanno supporre un'attenta revisione dell'autore. La tradizione è bipartita e gli editori ritengono che il ms. della Bodleian Library sia una delle due copie esemplate direttamente sull'autografo. Da questo testimone deriverebbero i mss. Cambridge, Univ. Library, Kk. ii. 1 e Oxford, Queen's College, 312, anche se per il primo occorre ipotizzare una contaminazione con l'altro ramo della tradizione, cui appartengono i restanti quattro testimoni. È quindi naturale che gli editori abbiano scelto il ms. con gli interventi autografi come guida per la costituzione del testo, un testo che presenta due ordini di difficoltà, quelle concernenti la suddivisione interna e quelle relative alla grafia. Riguardo alle prime, è certo che Grossatesta suddivise il testo in *particule* perché in alcuni rinvii interni egli usa questo termine; tuttavia la tradizione manoscritta non è concorde, come pure non lo è riguardo all'ulteriore suddivisione in capitoli, che però non pare risalire all'autore, mentre sarebbe originaria la suddivisione in paragrafi. Per le *particule* e i paragrafi gli editori hanno deciso di accogliere la suddivisione data dal codice con gli interventi autografi, mentre per i capitoli avrebbero seguito la tradizione ormai fissata dai testimoni superstiti. Per quel che concerne la grafia, gli editori hanno ritenuto di avere recuperato nel manoscritto corretto l'*usus* proprio di Grossatesta e

quindi vi si sono adeguati, salvo indicare in apparato i casi in cui sono intervenuti a modificarlo. Diverso criterio hanno seguito per la grafia delle parole greche, che è stata normalizzata per renderne più agevole la lettura. Altra difficoltà era rappresentata dalla punteggiatura, e anche in questo caso gli editori si sono scostati dalla copia corretta, preferendo l'uso moderno. Come si può ben immaginare, date la vastità e la varietà degli argomenti trattati, il problema delle fonti esplicite e implicite ha impegnato a fondo l'erudizione degli editori, che hanno dovuto identificare citazioni di opere filosofiche e teologiche spesso inedite (un'integrazione delle citazioni e dei passi paralleli è stata proposta da J. McEvoy nella sua recensione dell'*Hexaëmeron* apparsa nel « Bulletin de Théologie ancienne et médiévale », 13 (1985), pp. 837-838). A proposito delle notizie sulla *Gens Bragmanorum* date da Grossatesta nel proemio, va segnalato che A. C. Dionisotti, diversamente da quanto scrivono gli editori, ritiene che la fonte sia il lessico *Suda* (cfr. A. C. Dionisotti, *On the Greek Studies of Robert Grossatesta*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, a c. di A. C. Dionisotti-A. Grafton-J. Kraye, The Warburg Institute, London 1988, p. 23). Indici esaustivi delle fonti e delle cose notevoli permettono l'uso agevole dell'*Hexaëmeron*, un'opera che darà un notevole contributo allo studio del pensiero del Lincolnense e delle problematiche teologiche nella Oxford della prima metà del XIII secolo.

PIETRO ROSSI

L. SILEO, *Teoria della scienza teologica. Quaestio de scientia theologiae di Odo Rigaldi e altri testi inediti*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Romae 1984 (Studia Antoniana, 27). Due volumi di pp. 366 e 190.

Il tema proposto dal titolo di questi volumi è tra quelli che attirano l'attenzione di coloro che si interessano alla storia della teologia medievale; e va subito detto che l'attesa del lettore non è vana, perché i risultati cui approda la ricerca di Leonardo Sileo costituiscono un contributo rilevante al chiarimento delle tappe fondamentali dell'evoluzione che ha portato nel XIII secolo alla concezione e alla costituzione della teologia prima come disciplina, poi come scienza. Il punto di vista da cui si mette l'A. è quello dello studio di alcuni scritti importanti di Odo Rigaldi, nato attorno al

1205, francescano, divenuto vescovo di Rouen nel 1248. A lui sono ascritti un commento alle *Sentenae*, alcune *Quaestiones disputatae* e dei sermoni; sappiamo anche che partecipò alla stesura della *Expositio super Regulam*, databile attorno agli anni 1241-42. Dopo una scheda bio-bibliografica del Rigaldi e una introduzione che ha lo scopo di inquadrare i problemi da trattare, l'A. affronta nel primo capitolo alcune questioni preliminari. Anzitutto, egli considera la tradizione della *Quaestio de scientia theologiae*, tramandata da due manoscritti, il codice 186 della Comunale di Assisi (già nella biblioteca del Sacro Convento, come risulta dall'inventario del 1381) e il Vaticano latino 4263, che sarebbe anteriore al primo e rappresenterebbe il migliore dei due rami della tradizione. Successivamente l'A. affronta in una dotta digressione l'origine e le forme assunte dal genere della *disputatio*, come introduzione all'analisi della *Quaestio rigaldiana*. Per affermare l'attribuzione al Rigaldi del testo in questione, anonimo nei manoscritti, Sileo richiama la disputa fra eminenti studiosi risalente agli anni Trenta, e, tenuto conto anche dei testi tramandati dai codici di Tolosa, Bibl. Munic., 737 e di Bruxelles, Bibl. Royale, 1548, egli ritiene che l'attribuzione al francescano francese della *Disputatio* sia ormai sicura, e che essa sia da collocare tra gli anni 1245-1247, immediatamente anteriori alla presa di possesso della sede arcivescovile di Rouen da parte del Rigaldi. A conclusione dell'esame dei problemi preliminari, l'A. colloca nel contesto storico dottrinale la *Disputatio*, prendendo in considerazione la letteratura contemporanea sulla natura della teologia e gli studi degli ultimi decenni su singoli autori e testi. Tenuto conto della mancanza di studi d'insieme sul dibattito nella prima metà del XIII secolo circa la natura della teologia, il contributo che l'A. dà in queste pagine si segnala per la sua documentazione e per il tentativo di sistematicità.

Con il cap. II ha inizio l'analisi della dottrina del Rigaldi e il testo preso in esame è il prologo alla sua *Lectura super Sententias*. Rilevato che è la prima volta che nella tradizione dei commenti al Lombardo la trattazione sistematica è preceduta da un prologo così articolato, Sileo ne sottolinea le scansioni e, fra gli altri punti, pone l'accento sull'apporto delle nuove concezioni psicologiche, in particolare di quella aristotelica, al chiarimento del rapporto fra le facoltà e le potenze dell'anima e la costruzione di quella particolare forma di conoscenza che è la teologia. La soluzione data dal Rigaldi si propone da una parte come evoluzione delle posizioni a lui